

Storia di Barthes
seminario internazionale a cura di Gianfranco Marrone

Urbino, Centro internazionale di scienze semiotiche
in collaborazione con LARS
23 marzo 2015

Il problema del nesso fra struttura e storia, fra sistemi di significazione e processi memorabili del passato è fra i più discussi nella cultura del Novecento, e forse fra i più fraintesi. Già la dicotomia saussuriana diacronia/sincronia provava a superare ogni malinteso a proposito di una presunta contrarietà (ontologica ed epistemologica) fra sistemi e mutamenti linguistici, ricordando come si tratti di sguardi diversi sul medesimo fenomeno sociale: lo studio diacronico, comparando fasi temporali diverse della *langue*, non si oppone e a quello sincronico ma lo presuppone. Analogamente Lévi-Strauss sosteneva che etnologia e storiografia collaborano e non confliggono, di modo che il ‘carattere cieco della storia’ fornisce ai sistemi antropologici il materiale a partire da cui istituirsi e incrinarsi. Al seguito di Hjelmslev, Greimas ricordava come a porre il problema del senso – e dunque l’urgenza di una semantica *strutturale* – è il lavoro empirico delle scienze umane, fra cui, soprattutto, quelle storiche: selezionare gli avvenimenti del passato è metterli in condizione di significare. Per non parlare di Lotman, che ha edificato la sua semiotica facendo giocare prevedibilità e imprevedibilità, sistemi di senso e loro ‘esplosioni’ accidentali. Il tutto alla luce della teoria dell’enunciazione di Benveniste, dove il nesso discorso/storia è intrinseco al fatto semio-linguistico. Da cui gli studi di Coquet, e, per altri versi, il ruolo della esattezza ‘storica’ e della finzione nel romanzo storico in Eco.

A restare più spesso invischiato in molti equivoci in merito è stato invece Roland Barthes o, per meglio dire, il suo uso ermeneutico, la *storia* della sua ricezione. Alfiere esplicito di uno strutturalismo rigoroso, di una semiologia linguisticamente orientata, Barthes è stato prevalentemente (fra)inteso come un fautore della primarietà dei sistemi stabili sui processi in divenire, in quanto tale disinteressato alle vicende storiche, meno che mai alle metodologie per studiarle. A distanza di diversi decenni dalla stesura delle sue opere, e in occasione del centenario della sua nascita, è arrivato il momento di sfatare molti luoghi comuni in tal senso. Rendendo conto non solo della problematicità dell’argomentazione barthesiana ma anche della sua ricchezza, nonché degli stimoli che la sua opera oggi ancora offre alla riflessione semiotica e filosofica. Soprattutto in un periodo di rigogliosi naturalismi storici qual è quello attuale.

Rileggendo alcuni suoi testi più direttamente inerenti tali problematiche, e tenendo conto della varietà e vastità dei suoi interessi di critico a tutto tondo e di scrittore/scrittore, non sarà difficile accorgersi che la storia – i suoi oggetti e i suoi problemi – tornano in Barthes spesso e bene. Ora dichiaratamente ora meno, ma comunque con la dovuta insistenza. Oltre agli articoli, per così dire, istituzionali in

questo senso, come *L'effet de réel* o *Le discours historique*, si pensi al Barthes intriso di cultura greca antica, alla sua ostinata passione per Michelet, alle riflessioni sulla storiografia della letteratura (*Histoire ou littérature?*) o della moda (*Histoire et sociologie du vêtement*), al suo tormento per l'eterno presente che i media di massa sembrano porre ai loro consumatori (*Mythologies*), al suo interesse per la narrazione giornalistica (*Structure du faits divers*), all'emergenza del reale nell'immagine (*Rhétorique de l'image*, *Chambre claire*).

Ricordiamo schematicamente alcuni dei punti teorici principali che emergono nell'opera di Barthes, su cui nel corso del convegno si potrà tornare:

- la neutralizzazione dell'opposizione (referenzialista) fra storia e storiografia, a favore dell'idea di un *discorso storico* che fonda entrambe; la questione del sistema dei generi che, opponendo storia documentaria a letteratura di finzione, presuppone un mitismo comune che surrettiziamente le fonda;
- il carattere narrativo del discorso storico;
- il dato storico come significato discorsivo: l'effetto di reale;
- la posizione dell'enunciatore e dell'enunciataro nel discorso storico e la complessa tipologia degli *shifters*;
- la questione delle tre durate (Braudel) e la scrittura dell'evento; il senso della periodizzazione
- la cronaca giornalistica e i *faits divers*.
- La storia contro la memoria (Le Goff).
- Eco e il romanzo storico.

Infine, altri due punti chiave.

- Il primo riguarda gli studi semiotici successivi sul discorso storico (De Certeau, Marin, Ricoeur, Lozano), gli apporti degli storici interessati al paradigma semiotico (Dumézil e l'ultrastoria; Koselleck e il 'futuro passato', Pomian e i 'semiofori', H. White e la retorica), nonché le resistenze che altri studiosi vi hanno opposto (Ginzburg).
- Il secondo non può che essere lo sguardo storico verso lo stesso Barthes, sempre più spesso risucchiato ora nel calderone eteroclitico dei *cultural studies* ora nell'alveo più o meno rassicurante del canone letterario.

I materiali e le relazioni del convegno potranno essere pubblicati dal numero di ottobre 2015 della rivista *Il Verri*.